



Il fatto. Nel discorso alla Curia Romana Francesco ha proposto un acrostico della parola misericordia col catalogo delle ventiquattro virtù necessarie per tutti coloro che vogliono rendere fecondo il loro servizio alla Chiesa

«Riforma, avanti con determinazione»

STEFANIA FALASCA
ROMA

Dalle "malattie curiali" alle "virtù necessarie". Nel tradizionale discorso per gli auguri natalizi alla Curia Romana nella Sala Clementina, Papa Francesco, che nel dicembre dello scorso anno aveva descritto diagnosi e rimedi delle patologie nelle quali può incorrere "ogni cristiano, curia, comunità, congregazione, parrocchia e movimento ecclesiale" e che "richiedono prevenzione, vigilanza e cura", quest'anno ha offerto il quadro delle virtù necessarie per chi lavora in Curia e presta servizio alla Chiesa, affinché essa sia conforme al Vangelo. Il Papa, dopo essersi scusato perché, a causa dell'influenza restava seduto, ha ricordato come alcune delle malattie elencate «si siano manifestate nel corso di questo anno, causando non poco dolore a tutto il corpo e ferendo tante anime». Ma ha anche espresso gratitudine e incoraggiamento «a tutte le persone sane e oneste» che nella Curia «lavorano con dedizione, devozione, fedeltà e professionalità». Ha affermato che «la riforma andrà avanti con determinazione, lucidità e risolutezza, perché *Ecclesia semper reformanda*» e ha sottolineato che «le resistenze, le fatiche e le cadute delle persone e dei ministri» sono anche «lezioni» e «occasioni di crescita e mai di scoraggiamento». Anzi. Sono «un'opportunità per tornare all'essenziale». «Tornare all'essenziale – ha aggiunto Francesco – significa fare i conti con la consapevolezza che abbiamo di noi stessi, di Dio, del prossimo, del *sensus Ecclesiae* e del *sensus fidei*» e vuol dire entrare nell'esperienza del dono della misericordia, la quale costituisce «per tutti noi un forte richiamo alla gratitudine, alla conversione, al rinnovamento, alla penitenza e alla riconciliazione». Il Papa propone quindi "un sussidio pratico", un "catalogo delle virtù necessarie" per chi «presta servizio in Curia» e per tutti quelli che vogliono «rendere fertile il loro servizio alla Chiesa». Con un'analisi acrostica della parola "Misericordia". Il "catalogo delle virtù" si articola così sulle dodici lettere che la compongono.

Missionarietà e pastoralità. La missionarietà «è ciò che rende, e mostra, la curia fertile e feconda». «La pastoralità sana è una virtù indispensabile specialmente per ogni sacerdote». È «la misura della nostra attività curiale e sacerdotale» e «senza queste due ali – dice il Papa – non potremo mai volare, nemmeno raggiungere la beatitudine del "servo fedele"». **Idoneità e sagacità.** La prima «richiede lo sforzo personale di acquistare i requisiti» per «esercitare al meglio i propri compiti e attività, con l'intelletto e l'intuizione» ed «è contro le raccomandazioni e le tangenti». La sagacità è «la prontezza di mente per affrontare le situazioni con saggezza e creatività». **Idoneità e sagacità** rappresentano «il comportamento del discepolo che si rivolge al Signore tutti i giorni». **Spiritualità e umanità.** La spiritualità è «la colonna dorsale di qualsiasi servizio nella Chiesa e nella vita cristiana». L'umanità è «ciò che incarna la veridicità della nostra fede», ciò «che ci rende diversi dalle macchine e dai robot che non sentono e non si commuovono. Quando ci risulta difficile piangere seriamente o ridere appassionatamente allora è iniziato il no-

stro declino e il nostro processo di trasformazione da "uomini" a qualcos'altro». Spiritualità e umanità sono da realizzare interamente, continuamente, quotidianamente.

Esemplarità e fedeltà. Esemplarità «per evitare gli scandali che feriscono le anime e minacciano la credibilità della nostra testimonianza». L'esemplarità va di pari passo con la fedeltà alla «nostra consacrazione, alla nostra vocazione» afferma Francesco, ricordando sempre le parole di Cristo: "Chi è fedele nel po-

co, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto (Lc 16, 10)" e "Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare" (Mt 18, 6-7)".

Razionalità e amabilità. La prima «serve per evitare gli eccessi emotivi», la seconda «per evitare gli eccessi della burocrazia e delle programmazioni e pianificazioni». O-

L'incontro di Francesco con la Curia Romana avvenuta ieri nella Sala Clementina in Vaticano. (L'Osservatore Romano)

gni eccesso, osserva Francesco «è indice di qualche squilibrio».

Innocuità e determinazione. L'innocuità «è il fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te». Fa «agire con attenzione e comprensione» rendendo «cauti nel giudizio, capaci di astenersi da azioni impulsive e affrettate». La determinazione è «l'agire con volontà risoluta, con visione chiara e con obbedienza a Dio e solo per la legge suprema della *salus animarum*».

Carità e Verità. Sono le «due virtù indissolubili dell'esistenza cristiana». «al punto che la carità senza verità diventa ideologia del buonsenso distruttivo e la verità senza carità diventa giudiziario cieco».

Onestà e maturità. L'onestà è «la rettitudine, la coerenza e l'agire con sincerità assoluta con noi stessi e con Dio». Chi è onesto agisce rettamente anche quando non ci sono sorveglianti o superiori, «l'onesto non teme di essere sorpreso, perché non inganna mai colui che si fida di lui». E «non spadroneggia mai sulle persone o sulle cose che gli sono state affidate». Mentre la maturità è «la ricerca di raggiungere l'armonia tra le nostre capacità fisiche, psichiche e spirituali».

Rispettosità e umiltà. La prima è la dote delle persone che «cercano sempre di dimostrare rispetto autentico agli altri, al proprio ruolo, ai superiori e ai subordinati, alle pratiche, alle carte, al segreto e alla riservatezza» e «sanno ascoltare e parlare educatamente». L'umiltà è la virtù «delle persone piene di Dio che più crescono nell'importanza più cresce in loro la consapevolezza di essere nulla e di non poter fare nulla senza la grazia di Dio».

Doviziosità e attenzione. Più si ha fiducia in Dio e nella Sua provvidenza più «siamo doviziosi di anima e aperti nel dare». È inutile, dice il Papa, «aprire tutte le Porte Sante di tutte le Basiliche del mondo se la porta del nostro cuore è chiusa all'amore, se le nostre mani sono chiuse al donare, se le nostre case sono chiuse all'ospitare e se le nostre chiese sono chiuse all'accogliere. L'attenzione è il curare i dettagli e l'offrire il meglio di noi e il non abbassare mai la guardia sui nostri vizi e mancanze».

Impavidità e prontezza. Essere impavido significa «non lasciarsi impaurire di fronte alle difficoltà» e «agire con audacia e determinazione e senza tiepidezza». La prontezza è «il saper agire con libertà e agilità senza attaccarsi alle cose materiali temporanee», senza mai «farsi appesantire accumulando cose inutili e chiudendosi nei propri progetti e senza farsi dominare dall'ambizione».

Affidabilità e sobrietà. L'affidabile è «colui che sa mantenere gli impegni con serietà e attendibilità quando è osservato ma soprattutto quando si trova solo» e «non tradisce mai la fiducia che gli è stata accordata». La sobrietà è «la capacità di rinunciare al superfluo e di resistere alla logica consumistica dominante». È «guardare il mondo con gli occhi di Dio e con lo sguardo dei poveri e dalla parte dei poveri». Chi è sobrio «è una persona essenziale in tutto, perché sa ridurre, recuperare, riciclare, riparare, e vivere con il senso della misura». Papa Francesco ha concluso il suo discorso citando una preghiera attribuita al beato Oscar Romero ma pronunciata per la prima volta dal cardinale statunitense John Dearden: «Siamo manovali, non capomastri, servitori, non messia». Chiedendo che sia la misericordia «la colonna portante del nostro operare». Sia essa «a insegnarci quando dobbiamo andare avanti e quando dobbiamo compiere un passo indietro». Sia essa «a guidare i nostri passi, a ispirare le nostre riforme, a illuminare le nostre decisioni».



l'acrostico	IDONEITÀ e sagacia	ESEMPLARITÀ e fedeltà	INNOCUITÀ e determinazione	ONESTÀ e maturità	DOVIZIOSITÀ e attenzione	AFFIDABILITÀ e sobrietà
MISERICORDIA						
MISSIONARIETÀ e pastoralità	SPIRITUALITÀ e umanità	RAZIONALITÀ e amabilità	CARITÀ e verità	RISPETTOSITÀ e umiltà	IMPAVIDITÀ e prontezza	

NEL TESTO

La citazione di padre Ermes Ronchi e l'uso della formula dell'acrostico

Tra gli aspetti originali del discorso del Pontefice alla Curia Romana c'è l'aver scelto una formula diffusa già nel mondo classico, quella dell'acrostico, ovvero un componimento poetico, o un'altra espressione linguistica, in cui le lettere o le sillabe o le parole iniziali di ciascun verso formano un nome o una frase. Il Papa inoltre ha citato padre Ermes Ronchi, religioso dei Servi di Maria, curatore per Avvenire del commento settimanale al Vangelo della domenica. Padre Ronchi è nato nel 1947 a Racchiuso di Attimis in Friuli (Udine). A Roma, presso la Pontificia Facoltà Teologica Marianum, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia, quindi a Parigi, all'Institut Catholique e alla Sorbona, si è dedicato alla storia delle religioni e all'antropologia culturale. Attualmente vive nel convento di san Carlo al Corso Milano, di cui è priore e dove dirige il centro culturale Corsia dei Servi. (A. Ga.)

L'OMAGGIO

Così pregava il cardinale Dearden pastore Usa contro le discriminazioni

Al termine del suo discorso alla Curia Romana il Papa ha ricordato e citato integralmente una preghiera pronunciata per la prima volta dal cardinale statunitense, arcivescovo di Detroit, John Francis Dearden (1907-1988). Una preghiera in verità, secondo quanto riportato da Luis Badilla in un articolo sul sito "Il Sismografo", scritta da un altro vescovo statunitense: Ken Untener (1937-2004). Un testo che riletto oggi indica il grande valore profetico della missione della Chiesa dove i pastori non sono «capomastri» ma «manovali». Il porporato statunitense Dearden è stata una figura significativa all'interno della Conferenza episcopale statunitense. Creato cardinale da Paolo VI nel 1969 e per quasi 22 anni arcivescovo di Detroit (1958-1980) Dearden si impegnò molto per la lotta contro le discriminazioni razziali negli Usa. Molto importante, come padre conciliare, fu la sua impronta per la stesura delle Costituzioni *Gaudium et Spes* e *Lumen Gentium*. (F.Riz.)

GIANNI CARDINALE
ROMA

L'intervista. Cottier: dal Papa un «breviario della santità»

Un discorso «bellissimo» e «importantissimo», «quasi un breviario». «Sono molto colpito dall'importanza che viene data alla preghiera e anche dall'eco della «memoria del grande insegnamento di Paolo VI e di Giovanni Paolo II». È questa la reazione a caldo del cardinale Georges Cottier, teologo emerito della Casa pontificia, al discorso di papa Francesco alla Curia Romana per gli auguri natalizi. Il porporato svizzero è rimasto colpito dall'immagine iniziale delle "malattie" e degli "antibiotici" curiali, ma non solo.

«Abbiamo tutti bisogno – commenta – di un medico. E questa medicina che ci fa guarire ci è data dalla misericordia». E il testo del Pontefice «è una grande documento di meditazione», «un trattato spirituale sul senso dell'Anno della misericordia», «un «riassunto delle grandi intuizioni dei grandi Papi che lo hanno preceduto. In primo luogo «la questione della testimonianza», che rimanda a Paolo VI della *Evangeliis Nuntiandi* perché «la gente diffida dei maestri, e i maestri che segue sono quelli che sono dei testimoni», e anche a Giovanni Paolo II che all'inizio

del nuovo millennio ricordava come «tutti gli atti e le parole del cristiano sono testimonianze, e se non sono testimonianze sono scandalo o contro-testimonianza». Dietro questo insegnamento, osserva Cottier, «c'è la vocazione di tutti i cristiani alla santità». E ciò «vale per tutti, il Papa insiste su questo». Non è quindi «un problema proprio della Curia», ma «di tutti i cristiani, di tutti i battezzati». Il cardinale domenicano è rimasto poi particolarmente colpito dalla citazione di sant'Agostino laddove si ricorda che la misericordia «più grande» è «l'incarnazione redentrice

del Figlio di Dio». Infatti «Dio ha fatto vedere la sua misericordia prima di tutto prendendo la nostra natura umana, non soltanto per partecipare ma anche per prendere su di sé i nostri

peccati». Questo vuol dire che «il medico divino che è Cristo non soltanto guarisce come un medico umano, ma guarisce dando la propria vita». «A partire di questo ci sono le dodici

doppie virtù» enumerate dal Papa. E facendo ciò, nota il cardinale, papa Francesco «riprende un insegnamento di cui forse non si è abbastanza parlato, secondo quanto riportato dai giornali, durante il Sinodo», e cioè «l'importanza delle virtù». E non soltanto delle singole virtù, ma della loro «totalità». Infatti «c'è una grande tesi tradizionale, che è la chiave di tutto, secondo la quale le virtù non sono separate l'una dall'altra, ma c'è una unità delle virtù» che attiene «alla carità e a quella che nella tradizione si chiama la prudenza», cioè «il giudizio che ci indica come agire in

conformità all'esigenza della santità». Questo testo del Pontefice è dunque un vero «breviario della santità». Senza voler riprendere le coppie di virtù indicate dal vescovo di Roma, Cottier osserva «che il programma di tutti» e specialmente di chi svolge la sua missione in Curia «è di purificarsi per entrare pienamente nel messaggio che è al cuore del cristianesimo, e che ha per nome la misericordia». Misericordia che è «l'espressione più commovente dell'amore di Dio verso di noi». E in questo quadro la riforma della Curia si fa sì «negativamente, combattendo i difetti, i pec-

cati», alcuni dei quali non sono solo personali ma diventano «abitudini di certi gruppi», ma prima di tutto, positivamente, col «tendere alla santità», vivendo, «secondo il posto dove Dio mi ha messo», «a imitazione di Gesù». «Riassumendo – conclude il cardinale Cottier – penso che il Papa ci ha fatto un bellissimo regalo: un documento sul quale siamo invitati a meditare per tutto l'anno che viene», a farne «la nostra lettura spirituale» in modo da trovare «una guida» per camminare «in comunione con il Santo Padre, successore di Pietro e vicario di Cristo su questa terra» nella via verso la santità.



Il cardinale Cottier

Il teologo emerito della Casa pontificia: la misericordia è la medicina che ci fa guarire. Continuità con l'insegnamento di Montini e Wojtyła